

“ Viaggio tra la gente che in questi giorni si divide sul conflitto

Maria Zegarelli

ROMA È un dialogo che unisce, divide. Fa incontrare genitori e figli alle manifestazioni, lascia sulle spine i primi quando i secondi decidono di andare a Camp Darby o di bloccare un treno che porta armi. Pace, «senza se e senza ma». Pace con alcuni se, qualche ma. Martedì scorso Nando Dalla Chiesa sulle pagine dell'Unità ha raccontato «la guerra spiegata» da suo figlio, un dialogo a due andato avanti per tutta la notte, con uno scambio di dubbi e di certezze che alla fine ha tratteggiato il profilo di un sentire comune a molti giovani, spesso ignorato da tanti politici. Quell'articolo, una finestra aperta su una profonda riflessione tra un padre ed un figlio, si è portato dietro un fiume di e-mail e lettere. Non è lontana dalle famiglie, questa guerra. Famose, non famose, impegnate politicamente oppure no.

In casa di **Simonetta Matone**, magistrato presso il tribunale dei minori di Roma, il dibattito è acceso. Lei, cattolica praticante, non è andata alla manifestazione del 15 febbraio, ma ha partecipato a tutte le iniziative della parrocchia. «Ho pregato per la pace, affinché sia scongiurata l'ipotesi di una guerra», racconta. Ma i suoi figli - Maddalena 20 anni, Fiammetta 16, e Edoardo 14 - si pongono in modo diverso. Le due ragazze «sono pacifiste, radicali nelle loro posizioni. Edoardo è perplesso perché sostiene che comunque contro Saddam Hussein qualcosa si debba fare. Non riesce a capire quale sia il modo migliore, quello che provocherebbe meno dolore e sofferenza agli iracheni. Io mi sento molto vicina alla posizione del partito radicale, un esilio del dittatore, ma ritengo nello stesso tempo che l'Italia avrebbe dovuto allinearsi con Francia e Germania, in maniera chiara e netta. La nostra è una posizione politicamente insostenibile».

Anche in casa **Berlusconi** i pareri sono discordi: suo figlio è pacifista, come sua moglie. Malgrado i tentativi del capofamiglia di spiegare gli equilibri internazionali, i rapporti con l'amico Bush, il collega Blair Luigi resta sulle sue posizioni: questa guerra è inutile.

Ignazio La Russa, An, che vive in una Milano invasa dall'arcobaleno, si è sentito chiedere dal figlio, under 10, «perché dalla nostra finestra non sventola la bandiera con la scritta "pace"». Il deputato ha cercato di spiegarli che, se proprio una bandiera doveva sventolare sarebbe stato il tricolore, «in onore a tutti i soldati italiani impegnati nella pace». Non è riuscito a convincere il piccolo pacifista.

Anna Donati, senatrice del Ver-



«Papà, ma tu da che parte stai?» Famiglie a confronto sulla guerra

di, il giorno della manifestazione ha sfilato per le strade di Roma con Lorenzino, sei anni. «Ha voluto disegnare da solo un cartellone, adeguato alle sue dimensioni. Sopra ci ha scritto "le armi uccidono, vogliamo la pace" - racconta la senatrice -. A scuola parla della guerra, è preoccupato, come tanti suoi compagni di classe. Mi ha chiesto dove sta l'Iraq, quanto sia lontano da noi». Sei anni sembrano pochi, eppure sono abbastanza per pre-

tendere una risposta in grado di rassicurare che no, i bambini non saranno sfiutati mai da una guerra.

Dalle finestre di **Gad Lerner** sventola una bandiera della pace. «e questa è la nostra posizione», dice il giornalista che preferisce non approfondire in pubblico riflessioni private.

Antonello Falomi, Ds, con il figlio Matteo, 25 anni, è finalmente d'accordo. «Sulla guerra in Iraq - dice - siamo sulle stesse posizioni. Ai tempi

degli interventi in Afghanistan e in Kosovo era molto critico nei miei confronti e in quelli del partito. Non era d'accordo, anche in quel caso riteneva che la strada dovesse essere un'altra. Adesso, dopo essersi laureato, è in Francia ma il dialogo non si è interrotto. Mi ha telefonato qualche giorno fa segnalandomi un'intervista a Chirac che stava andando in onda in quel momento». Il generale **Luigi Caligaris** ritiene che per quantità e qualità di

informazioni ricevette - molta quantità poca qualità - «da ognuno di noi, non si è in grado di farsi un'opinione nel merito». Con sua moglie ne discute a lungo, «siamo sostanzialmente d'accordo. La pace di per sé è un concetto astratto, seppur condivisibile. Bisogna guadagnarsela con fatti concreti». Poi, sfoglia i suoi appunti e fa una citazione, prendendo in prestito una frase di **Nicholas Spykman**: «Lo statista che tratta la politica estera si può

interessare dei valori della giustizia, correttezza, tolleranza, solo se contribuiscono o non interferiscono con i traguardi politici. La lotta non è condotta per il potere, per il conseguimento di valori morali, ma i valori morali sono usati per agevolare la conquista del potere». Parola di generale.

Sara Simeoni, ex campionessa olimpionica, non si sente tranquilla né pensando ad una guerra che elimini Saddam, «chi potrebbe esserlo di

fronte ad un attacco?», né in caso contrario. Dice: «Non penso che possa essere una guerra-lampo, come ce la descrivono, ma non credo neanche che si possa rimanere in questa situazione di grande instabilità». Suo figlio Roberto ha dodici anni. «Da quando ha visto la tragedia delle Torri, ha capito che la minaccia può essere presente ovunque. Ha paura se prendo l'aereo, o il treno. Ha una forte esigenza di proteggere le sue cose, le persone che ama, eppure anche il concetto di guerra è lontano dal suo modo di sentire. Per questo è inquieto di fronte all'ipotesi di un conflitto».

In casa di **Antonio Di Pietro** dopo la manifestazione del 15 febbraio è cambiato qualcosa. Suo figlio di 11 anni, adesso vuole dormire con la bandiera della pace stesa sul letto a mo' di coperta. «Mia figlia, invece, che ha 16 anni, ha sempre visto l'America con grande attrazione. Adesso inizia a guardare gli States in un altro modo. È contro la guerra, con determinazione, eppure vorrebbe che qualcuno le spiegasse come fermare Saddam e il terrorismo. Io, invece, che a questa guerra e con questi presupposti dico un netto no, senza se e senza me, ritengo in generale che possa essere considerata uno strumento per raggiungere

la pace. Ma soltanto in caso di legittima difesa. Insomma, non posso accettare l'idea che per stanare un criminale nascosto in un appartamento si debba buttare giù un intero stabile».

Guido, imprenditore romano, ha 44 anni che in questo momento sono abbastanza vicini ai 19 di sua figlia Giuliana. Racconta: «Con Giuliana ci incontriamo durante le manifestazioni, parliamo a lungo dei motivi di questa guerra e entrambi riteniamo che sia molto legata ad una questione economica. Ho condiviso le ragioni di chi ha bloccato i treni eppure mi sono molto preoccupato quando mi ha detto che sarebbe andata a Camp Darby. Mi sono chiesto "che posso fare?". Alla fine le ho suggerito come comportarsi se ci fosse stata una carica, come scappare e difendersi. Per quanto mi riguarda sono convinto, però, che l'opinione pubblica mondiale potrebbe esercitare una forte pressione con l'unica arma che ha: il proprio potere di acquisto. Iniziamo ad orientare il consumo, mandiamo un segnale in questo senso».

Andrea Iemolo, fotografo di 46 anni, è spesso impegnato in lunghe discussioni con Marco, che ne ha 17. Marco, spiega, «Ha un approccio pacifista di tipo etico, quasi assoluto. Io sono lontano dalla guerra, ma a volte la giustifico e mi riferisco al Kosovo, per esempio».

Crede comunque che oggi dietro il radicalismo dei giovani si nasconda anche e soprattutto un profondo antiamericanismo».

pacifisti e no

“



SIMONETTA MATONE, magistrato
«Io, cattolica praticante, non sono andata alla manifestazione del 15 febbraio. Però prego per la pace. I miei figli? Maddalena e Fiammetta (20 e 16 anni) sono pacifiste radicali. Edoardo (14) è perplesso: pensa che comunque contro Saddam qualcosa si deve fare. La nostra è una posizione politicamente insostenibile»

“



IGNAZIO LA RUSSA
Il capogruppo di An si è sentito chiedere dal figlio di 10 anni «perché dalla nostra finestra non sventola la bandiera della pace? Racconta, il deputato, che ha cercato di spiegarli che da quelle finestre avrebbe dovuto sventolare il tricolore. Ma suo figlio è rimasto convinto pacifista

“



ANTONELLO FALOMI
Con il figlio Matteo che ha 25 anni ora è finalmente d'accordo. «Sulla guerra in Iraq siamo sulle stesse posizioni. Ma ai tempi degli interventi in Afghanistan e in Kosovo era molto critico nei miei confronti e in quelli del partito. Anche in quel caso riteneva che la strada non dovesse essere l'intervento»

Lettere, e-mail: come si parla del conflitto nelle case italiane

Guerra, se ne discute in famiglia. Queste che pubblichiamo sono solo alcune delle e-mail inviate dai lettori a Nando Dalla Chiesa e al nostro forum. Abbiamo scelto le più significative.

Io, genitore inadeguato

Pino Lionetti

Ho un figlio di 23 anni che dice le stesse identiche cose che dice il figlio di Nando Dalla Chiesa. Pur apprezzando quello che faccio, ritiene che non facciamo quello che dovremmo fare: opporci con tutti i mezzi a questa guerra. In una parola, ci ritiene inadeguati al momento storico che stiamo vivendo. Il vero problema è che temo abbia ragione...

Cosa fa la sinistra?

Lettera di Rino Drogo

L'articolo di Nando Dalla Chiesa lascia un grande amaro in bocca. Ho due bambini piccoli che autonomamente mi hanno chiesto di comprare ed esporre la bandiera della pace, ma quello che mi risulta difficile spiegare loro è il perché nel mondo ci sia ancora tanta gente che vuole la guerra. In questo momento, concordo, quelli che dicono le cose più di sinistra sono proprio i preti e il papa, ma voi, voi che ho votato pensando ad un paese migliore cosa state facendo per rendere migliore questo paese? Cercate almeno di impedire che questo paese perda anche la dignità.

Cosa spiego ai miei figli

Messaggio di Wilma

Spiegare la guerra a un figlio? Impossibile. Tento di parlargli di petrolio, di potere. Ma non basta. Vorrei fargli capire cosa significa la guerra. Una guerra per mantenere la sua società, il nostro sistema occidentale, i nostri piccoli privilegi: soldi, comodità, oggetti. Privilegi fittizi, che allontanano da tutto quel che conta, come la solidarietà, l'altruismo. Gli racconto che una vita che vale la pena di essere vissuta è quella che si fonda su rapporti affettivi. E che una guerra è la negazione di tutto questo. E' l'estremizzazione di un individualismo freddo, senza sbocchi. E non ci sono ragioni umane che la motivino o la spieghino.

Ci vorrebbe un dittatore buono

Lettera di Marina

Penso che il figlio di Dalla Chiesa (e sembra di sentire il mio) nel suo malumore stia dicendo qualcosa di fondamentale, che i politici (pur se onesti e ben intenzionati) faticano a capire. A questo punto della situazione italiana, ma prima ancora mondiale, non si può più fare riferimento a quel che era uno, o due, anni fa. Si è capito che non servono più i compromessi della politica "saggia" per tener dentro tutto e tutti. Non servono più nemmeno le buone intenzioni delle persone buone. Se glielo abbiamo dato da bere fino ad ora (anche credendoci, non dico di no), ora non li convinciamo più perché i fatti ci hanno clamorosamente smentito... Eh eh! Tanto per fare due esempi che ci riguardano. Dice mio figlio, «ci vorrebbe un dittatore

buono». Vuole dire che solo rimettendo ordine, si può ricominciare. Ed è certamente così. Gli psichiatri dicono che la follia nei ragazzi la generano (la possono generare) i genitori ambigui. Gli stronzi, al più, generano imitazione o, se va bene, rifiuto. Tradotto vuol dire che dal male ci si difende meglio che dall'ambiguità. Io credo che il mondo e i nostri ragazzi siano impazziti di ambiguità e che l'unico modo per fare qualcosa di buono sia porsi come obiettivo principe l'uscire dall'ambiguità, dal compromesso, dall'incertezza. È un momento che richiede posizioni nette e nessun tentennamento.

Le false ragioni della guerra

Messaggio di Ginspa

Ecco come cerco di spiegare ai miei figli l'insensatezza dei motivi con i quali ci si vuol convincere che la guerra è necessaria. Due sono le ragioni che gli Stati Uniti invocano a giustificazione della guerra contro l'Iraq: a) la liberazione degli iracheni dalla tirannide; b) l'eliminazione, insieme con il tiranno, di un covo pericoloso del terrorismo. Ragioni del tutto inaccettabili: la prima perché si fonda sull'inaccettabile principio secondo il quale per liberare un popolo è necessario innanzitutto massacrarlo; la seconda perché rivela una profonda ignoranza del fenomeno che si intende combattere. Il terrorismo, infatti, non è l'espressione di un potere centralizzato e gerarchizzato che pianifica le sue azioni in luoghi ben identificabili. Nella realtà esso si esercita secondo modalità che prevedono una miriade di luoghi indifferenziati e l'esercizio di un potere per così dire polverizzato. Per cui la lotta contro di esso implica misure che non mirino a colpirlo al cuore (visto che questo cuore è un po'

dappertutto), ma che cerchino invece di eliminare le cause che lo hanno reso possibile e cioè quelle condizioni di minorità politica, di ritardo economico e di arretratezza tecnologica di cui soffre la maggioranza dei paesi islamici e di cui il mondo capitalistico occidentale è largamente responsabile.

Sparerai anche a tu?

Messaggio di Chele

Mia figlia quando vede Berlusconi in tv sa che è insieme a Bush quello che vuole la guerra. Così come sa che il Papa è contro (e non siamo cattolici). Mi sembra giusto che abbia una idea anche se semplificata di ciò che avviene. Quello che mi è stato più difficile spiegarle è che la guerra è insieme lontana e vicina. Vicina perché l'Italia è coinvolta, lontana perché le operazioni di guerra sono lontane. Alla fine, nonostante i suoi quattro anni e mezzo, ha capito benissimo e mi ha chiesto: "chiameranno a sparare anche babbo nostro?".

clicka su www.unita.it

La pace in famiglia. Bush, Blair, Saddam, Chirac, i telegiornali, le notizie raccolte a scuola. Come si parla della guerra nelle case italiane? Che cosa raccontate ai vostri figli? Scrivi sul Forum de L'Unità